

Le fondamenta dell'Ortodossia: intervista di Tudor Petcu ad Annick de Souzaenelle



La prima domanda che vorrei farle è molto semplice ma abbastanza importante per capire meglio la sua personalità spirituale: come ha scoperto la spiritualità ortodossa?

Nata in Francia da una famiglia cristiana, ho ricevuto dalla Chiesa romana il cibo di cui aveva così intensamente fame la bambina che ero, così indifesa nella vita che le era stata offerta. Ricordo di aver detto "assurdi" dei miei 3 o 4 anni, tanto erano nutriti dalle conseguenze o dalle memorie della guerra 1914-1918 che si era appena conclusa, ma di cui le anime di tutti, e i corpi di quelli che erano stati feriti, incluso mio padre, portavano ancora i traumi.

La Chiesa è stata allora per me un rifugio; ho avuto esperienze profonde e queste mi hanno aperta alla realtà di valori diversi da quelli a cui mi chiedevano di aderire. Ma dieci anni dopo la Chiesa stessa, per quanto riguarda il suo insegnamento, non ha più avuto peso; dopo aver nutrito l'infante, per me è divenuta infantilizzante; e l'ho lasciata. Quello che mi ricordo essenzialmente di questo divorzio è che i chierici, e non tra i meno importanti, respingevano violentemente questa adolescente che osava vedere nelle Scritture la loro dimensione

"simbolica" - una parola che non conoscevo in quel momento, ma che qualifica oggi l'esigenza che esprimevo. A quel tempo, curiosamente, per la Chiesa romana, il simbolo era qualcosa di diabolico!

Così è iniziato per me una lunga ricerca, solitaria, perché era intorno agli anni 1939-1940, e mi sono immersa nel vuoto. A 20 anni, quando il mondo ti coglie con le sue braccia gelose e potenti, mi sono sviata, pur non essendo stata ingannata. Ma il cielo mi ha preso di nuovo con violenza. E dopo un difficile "esame di passaggio" mi ha portato alle porte della "Chiesa cattolica ortodossa di Francia" a Parigi. Questa chiesa, fondata da monsignor Irénée Winnaert, anch'egli dissidente di Roma, fu rilevata dopo la morte di questo vescovo da padre Eugraph Kovalevsky. Non dirò mai abbastanza di quanto sono grata a padre Eugraph, un innamorato di Dio, ma anche, su un piano fraterno, un grande amico della Francia. Non avrebbe voluto in alcun modo incistare un Cristianesimo ortodosso della diaspora di lingua russa in questo paese, ma ha sempre cercato di far risorgere nell'Occidente che lo ospitava l'Ortodossia del primo millennio che li era propria nella sua espressione liturgica. Assistito da suo fratello Maxime, eminente musicologo, ha iniziato un potente risveglio nella celebrazione dei misteri cristiani che avevano sviluppato l'anima e il genio spirituale dei nostri antenati. Quando venni per la prima volta in questa chiesa nel 1958, fu per la festa della Santissima Trinità. Fui colta da un'ondata di amore e gioia di tale violenza che aprì nel mio cuore la porta del mondo che stavo cercando da sempre, da quando ero coinvolta nell'assurdo in cui mi dibattevo fin dall'infanzia. Quali che siano gli eventi dolorosi che hanno rotto questo primo impulso di vita, continuo ad affermare che è stato quello il giorno in cui sono nata. Ho abbracciato il cristianesimo ortodosso nel giorno della festa di Natale dello stesso anno; il seme divino era germogliato in me.

Per rispondere al questionario di Tudor Petcu, presenterò in un altro testo ciò che l'Ortodossia mi ha portato, perché oltre al cibo ricevuto dalla vita liturgica, stavo per assimilare quello dell'Istituto di Teologia che ho seguito per tre anni, perché avevo fame, fame, fame! Poco dopo ho accompagnato una volta alla settimana padre Eugraph, divenuto vescovo Jean de Saint Denis, alla sua segreteria e lì ho continuato a imparare, ad approfondire, a mettere in discussione, ma anche a unire sempre più da vicino questo importante insegnamento con quello della lingua ebraica e della Qabbalah a cui mi ha portato allo stesso modo lo Spirito Santo. Fu sul retro di un cabaret di dubbia reputazione vicino a Place de la République a Parigi che ricevetti, meravigliata, l'insegnamento di un rabbino, e ancor più meravigliata di sentirlo come in stereofonia con l'insegnamento di padre Eugraph. Per 60 anni, il primo e il secondo testamento sono stati una sola eucaristia, Cristo che viene per "adempiere la legge" di Mosè e il primo testamento che illumina l'insegnamento di Cristo.

Quale sarebbe a suo giudizio l'unicità, o meglio, la bellezza dell'Ortodossia? Cosa rende l'Ortodossia interessante e nuova come stile di vita?

"Ortodossia, retta dottrina", dice il greco. Questa qualità, tenuto conto anche dell'apporto ebraico, mi sembra la più vicina al messaggio del Vangelo, ma a condizione di tener conto che questa correttezza non è statica; è asintotica fino all'infinito. Questa precisione può spiegare solo la qualità della contemplazione che abbiamo di Dio e la confessione che ne facciamo, da una parte, e dall'altra parte la dinamica in cui l'insegnamento di Cristo invita

l'uomo a condurre la sua vita. L'uomo è invitato a salire di ramo in ramo a raccogliere i frutti del sapere e diventare... come se ogni livello della scala vista in sogno dal patriarca Giacobbe fosse un giardino dai frutti sempre più deliziosi che siamo invitati a raccogliere e mangiare. Il giardino dell'Eden, l'interno all'uomo, descritto in Genesi, "giardino del godimento" in ebraico, non è altro che questo. Quando ci si arrampica su questi livelli, si sperimenta l'accuratezza relativa di un livello di conoscenza perché questo collassa prima della conoscenza raggiunta al livello più alto. Massimo il Confessore conclude il suo trattato sul problema del male dicendo, a proposito dell'albero della conoscenza della Genesi: "Ecco come per il momento dobbiamo capire l'albero (della conoscenza) secondo un metodo deduttivo che si adatta a tutti. Il suo significato più misterioso è conservato nella mente dei mistici e onorato dal nostro silenzio". Quattordici secoli ci separano da questa saggezza di san Massimo, ma non è per paura o per pigrizia che questa ci conforta. Oggi, quando la scienza abolisce qualsiasi logica binaria per aprirsi al ternario, è urgente liberare l'albero della Conoscenza dalla semplicistica contraddizione bene-male che lo qualifica e ostacola l'uomo nella sua crescita. Ora solo in questo albero, fonte di intelligenza, vi è anche la saggezza.

L'università, che da parte sua offre un dono di conoscenza, ne è priva; non sa come impostare i limiti, e oggi ci stiamo avvicinando alla follia distruttiva; ne parlerò più tardi.

Quando padre Eugraph mi ha iniziata alla contemplazione apofatica di Dio, e, di conseguenza, al necessario superamento di tutte le contraddizioni, si capisce il motivo per cui ho iniziato a dare un nome a ciò che mi aveva staccato dalla Chiesa romana e al fatto che non era stata una coincidenza trovarmi proiettata nella Chiesa ortodossa nel giorno della festa della divina Trinità. Questo nome è quello dello Spirito Santo. Fu lui, lo Spirito Santo che, quel giorno, cantò, ballò, respirò, mi afferrò e mi imprigionò per sempre nel suo abbraccio più liberatorio.

La scolastica romana mi stava alienando; stavo soffocando.

Da quel momento la Chiesa occidentale si è evoluta, ma il respiro continua a mancare. È Berdjaev, questo filosofo cristiano ortodosso che amo tanto, che sente il Cristo, il Figlio dell'Uomo e Figlio di Dio come vissuto e contemplato più nel Figlio dell'Uomo dai romani occidentali, e come Figlio di Dio dagli orientali ortodossi. Ci sarebbe molto da dire, anche su questo!

Alla sua domanda riguardante "ciò che rende l'Ortodossia interessante e nuova come stile di vita", posso solo rispondere ricordando l'invito fatto da Gesù a Nicodemo e che, per il momento, pochissimi cristiani, anche ortodossi, hanno capito. "Sposare la madre interiore, l'Adamah di Adamo" (l'essere umano, uomo e donna) - un invito di cui non ho mai sentito una sola omelia spiegare il significato - è osare un'inversione radicale al proprio interno, inversione che spesso comporta difficili perdite di sicurezze rispetto ai valori del mondo; difficili ma necessarie per abbracciare i valori ontologici, senza i quali l'ascesa della scala evocata sopra è pura illusione. Ma non è che in questa dinamica, insegnata e vissuta dall'Oriente e dall'Occidente cristiano, che le due chiese possono muoversi verso l'unità. Oggi, entrambe non insegnano molto sulla parola "ritorno" tradotta con "penitenza" come atteggiamento morale, mentre invece si tratta di una penetrazione interiore (opera maschile) là dove gli "animali dell'anima" descritti da Basilio di Cesarea penetrano in un'operazione

divino-umana, quasi alchemica, con la quale l'energia dà le sue informazioni; così nell'uomo cresce l'albero della conoscenza che è anche saggezza.

L'Ortodossia è solitamente definita come l'amore per la saggezza. Pensa che questa definizione sia il modo migliore per capire l'Ortodossia? Qual è la sua comprensione dell'Ortodossia e come scoprirne le fondamenta?

Tutte le grandi tradizioni del mondo amano la saggezza. Per il cinese, il Tao ne è la via, l'Advaita, o non-dualità, lo è per gli indù, e potremmo proseguire storicamente fino ai Vangeli, ma essi coprono tutto il tempo e il mistero della croce, condotti alla follia! "Saggezza di Dio, follia per i greci" canta instancabilmente l'apostolo Paolo! E se osserviamo nel primo testamento il suo insegnamento ci dice che la sapienza e l'intelligenza sono naturalmente distinte ma inseparabili, mentre nel secondo contempliamo la croce come l'erezione dell'albero della conoscenza, la cui sapienza vissuta da Cristo, è follia ai nostri occhi! Dal momento che la Chiesa romana dolorosamente despiritualizzata - "non hanno più vino!" - lascia i cristiani ai piedi della croce, è certo che l'Ortodossia invita i sensi a risalire l'albero, canta la saggezza, dono per eccellenza dello Spirito Santo.

Saggezza e intelligenza sono inseparabili, come ho detto sopra. Per gli ebrei, sono rispettivamente il padre e la madre divini. Sono i due pilastri della scala che ha visto il patriarca Giacobbe e la cui ascesa consiste nel vivere, dopo il battesimo dell'acqua, il battesimo del fuoco nello Spirito Santo. Questa elevazione è tradotta nel primo testamento dalla costruzione della casa interna: "costruisci la tua arca", dice Dio a Noè. "Va' verso di te", dice il Signore ad Abramo. E a Giobbe, con cui questa costruzione prende il carattere di un combattimento, "fascia i tuoi reni, uomo valoroso" ...gli dice il suo Signore invitandolo a rivestirsi della forza dello Spirito prima di portare i suoi animali davanti all'anima.

E il libro dei Proverbi canta versi che la Liturgia ortodossa riprende: "La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso gli animali (quelli dell'anima), ha preparato il vino e ha imbandito la tavola". (9,1-2)

Compreso tutto questo significato, Gesù riprende questa esortazione: "Prendi il tuo lettuccio" dice al paralitico "vai a casa tua" "vai verso di te". Lo guarisce, instancabilmente, il che significa

che introduce l'essere nella saggezza che ricostruisce l'uomo finora esiliato dal Regno!

Molti libri molto belli sono stati scritti su questo argomento della saggezza dagli ortodossi, ma molto poco è insegnato nelle chiese! E questo è un peccato, perché "i fondamenti dell'Ortodossia," nelle parole del suo questionario comprendono certamente la contemplazione e il vissuto del più retto dei sette doni dello Spirito Santo, applicati al quotidiano, mentre Roma è scivolata nel mentale, a scapito della sua funzione pneumatica.

Come dovremmo capire secondo lei la relazione tra Ortodossia e ragione? In altre parole, quale sarebbe il posto occupato dalla ragione nell'Ortodossia?

Mi pare che, parlando dello Spirito Santo, del suo respiro creativo, ho già risposto a questa domanda. Questi diversi livelli di realtà, ben "velati" per ora, come dicono i fisici, che simboleggiano i livelli successivi della santa scala, hanno ciascuno la loro "ragione". La

ragione identificata nel discernimento, per esempio tra il bene e il male, è oggetto di numerosi detti dei Padri in storie tanto divertenti quanto profonde: un personaggio considerato santo fa cose totalmente riprovevoli e assurde, è giudicato malvagio dal povero che ne soffre, ma che in seguito capirà l'imperativo bisogno della rettitudine della sua strada o di quella della comunità.

Questi non sono che eventi che colpiscono oggi il collettivo e sarebbe ragionevole e intelligente comprenderne il significato, sapendo che il "caso" è la legge che gioca a un livello di realtà ancora sconosciuto, ma a cui le nostre azioni inconsce contravvengono .

La ragione identificata con la logica va da questa logica binaria che ho citato sopra verso quella ternaria e verso lo stesso Logos creatore, verso cui tende, forse senza nemmeno saperlo, il "terzo segreto" dei fisici.

Il primo ricco testamento ricco di "trucchi divini", dice proprio questo, e i Vangeli si concentrano sullo stesso salario dato ai lavoratori della prima e dell'ultima ora, in uno dei tanti esempi.

La vita spirituale che si incarna nel nostro quotidiano tributario del tempo ci fa scendere dal tempo per guidarci, come un ciclone nel suo occhio, nell'istante dell'eternità.

Un teologo americano ha detto che nell'Ortodossia tutti possono scoprire la loro santità nascosta. Come comprende questa affermazione?

"Dio si fa uomo in modo che l'uomo si faccia Dio", dicono i Padri sin dall'inizio del cristianesimo, con sant'Ireneo di Lione e forse molto prima di lui!

L'antropologia cristiana è interamente riassunta qui. Ma, a questo proposito, devo farle una confidenza. Padre Eugraph Kovalevsky, a quel tempo divenuto il vescovo Jean de Saint Denis, fu costretto a letto da un terribile dolore, di cui morì quarantotto ore dopo; ma a una domanda finale che gli chiesi, di argomento teologico, si sedette sul suo letto per rispondermi e concludere con quello che percepii come il suo ultimo messaggio: "Annick, l'antropologia cristiana non è ancora nata!". E questo grido arrivò ad allargare la breccia con cui Nicolas Berdjaev aveva già trafitto il mio cuore, un detto di questo grande cristiano in quasi tutti i suoi libri ma soprattutto ne "L'uomo e la macchina" pubblicato nel 1933 (Ed. Je Sers p. 51): "Non possiamo più accontentarci dell'antropologia patristica, scolastica o umanista".

Il vescovo Jean ci ha lasciati, potrei dire, in uno stato di "giubilo" che mi ha confidato poiché ho avuto la grazia di vegliarlo durante la sua ultima notte tra noi; questo accadde il 30 gennaio 1970, e nel luglio seguente, iniziai a scrivere il mio primo libro, "*le Symbolisme du corps humain*". Quest'opera, cosa che all'epoca ignoravo, era ed è tuttora la bozza di una nuova antropologia cristiana; non ho smesso di svilupparla e approfondirla da quella data, meravigliandomi ogni giorno di più, vivendo il "giubilo" che mi ha trasfuso il mio maestro.

Per penetrare il mistero dell'antropologia, nascosto nelle acque profonde dell'oceano delle Scritture, non possiamo rimanere alla superficie, accecati dalla sua schiuma.

Il patriarca Giacobbe si addormentò su una terra chiamata Luz quando fece il sogno della

scala - la parola Luz significa "mandorla" - ha dormito sul guscio del frutto, ma il sogno lo ha invitato a svegliarsi e a penetrare il frutto nel suo cuore; questo cuore era simboleggiato dalla cima della scala dove si trovava il suo Signore. Ogni essere umano è chiamato a diventare quel Signore di cui è il seme. Questo seme è ciò che non abbiamo ancora capito della parola ebraica *Bassar* tradotta come "carne", che nel secondo capitolo della Genesi il Signore Dio suggella nel profondo del cuore di Adamo, nel cuore di un'altra "costola" di Adamo (che non è mai stata una costola!); questa parte è chiamata *Ishah* come moglie, *Adamah* come madre.

Questo lato femminile di tutti gli esseri è oggi chiamato l'inconscio, ed è nel profondo di questo immenso potenziale (abitato dagli animali selvaggi di cui ho parlato sopra) che Dio sigilla questa carne che nella parola ebraica pronunciata *Basser* è il verbo "informare". Il seme contiene tutte le informazioni del suo divenire; e non si dice *Bassorah* la "Buona Novella dei Vangeli"?

Ogni essere umano porta in sé questo seme; ma pochi lo sanno; e il seme rimane sterile (simbolo dell'infertilità di molte coppie della Bibbia). Ogni essere umano è invitato a passare dal suo stato animale alla sua natura divina. In questo stato animale non è sbagliato dire che la carne è anche il corpo, ma ciò non conferma il messaggio biblico.

"Voi siete dèi" (degli Elohim), dice Gesù ai suoi detrattori, confermando così ciò che canta il salmista. Ciò che è vero per ogni essere umano è anche vero per il collettivo, questo grande Adamo che siamo e che oggi è scosso da un terribile caos per passare dallo stato animale al risveglio della sua natura divina.

Più che santità, è alla sua divinizzazione che l'uomo è chiamato! Perché l'uomo dovrebbe essere inferiore all'uranio! La sua carne, come seme, il nucleo fondante del suo essere, possiede una forza nucleare inimmaginabile, una forza di risurrezione! La trasfigurazione di un san Serafino di Sarov lo testimonia.

Le sarei grato se potessimo evidenziare la sua prospettiva sulla relazione tra l'Ortodossia e le esigenze sociali dell'uomo contemporaneo, perché è un tema che, a mio parere, dovrebbe essere di interesse per gli ortodossi.

Penso di averle detto abbastanza per farle sentire quanto deploro, come lei, il silenzio dei cristiani in generale e degli ortodossi in particolare, al centro del nostro attuale caos. Coloro che potrebbero avere l'autorità di parlare forse non osano farlo, ma autorità non significa necessariamente conoscenza.

Tra le leggi ontologiche ignorate, perché il verbo ebraico le tiene segrete dietro il "velo" che i fisici iniziano a sollevare, è quella che è l'oggetto della quinta piaga d'Egitto; *Deber* è tradotto con "peste" e non è altro che la parola poi pronunciata *Dabar*, che significa la "Parola" di Dio, ma anche una "cosa". Questo test significa che ogni "cosa" staccata dalla "Parola" di Dio dalla quale procede, crea la "peste". Ciò significa che tutte le costruzioni mentali, organizzative, filosofiche, ideologiche, tagliate fuori dalla Parola divina e quindi da qualsiasi valore ontologico, generano una "peste" e sono destinate alla distruzione. Oggi tutte le politiche mondiali tagliate fuori dalla Parola divina sono sotto scacco. Tutti i partiti che affermano di avere una visione giusta delle cose vivono in una relazione di potere e si

escludono a vicenda. La giusta relazione dell'Uno e del multiplo che scaturisce da questa stessa legge prima era vissuta nelle monarchie, ma quando i monarchi vivevano in rapporti di forza, sono crollati. Le nostre società fatte oggi di popoli che si definiscono tagliati fuori dal divino e nominano un presidente della loro stessa qualità, le cui decisioni vengono sistematicamente distrutte dai partiti i cui non è espressione, queste società generano il caos totale.

Al centro di essi, gli uomini colpiti da un potere germinativo di cui non conoscono la qualità divina e che, volendo uscire dal pozzo del loro essere, trovano il suo coperchio sigillato, cadono tutti in malattie che la loro buona madre nazione si esaurisce a guarire, o si fondono attraverso le fessure del pozzo verso ideologie distruttive (vedi Daesh).

Ma se gli stati hanno eliminato la religione, le religioni hanno la loro parte di responsabilità; sono rimaste per lo più infantilizzanti, insegnando un Dio esterno all'uomo, punitore, persino vendicativo e incolpante. Da questo sono stata risparmiata da padre Eugraph, ma l'Occidente e l'Occidente cristiano hanno privato il cristianesimo della sua universale qualità riducendo la Persona di Cristo alla sua mera storicità; questo è essenziale, ma Cristo è nel cuore di tutti gli uomini e la sua opera sulla terra li abbraccia tutti dall'inizio alla fine dei tempi. Molti cristiani non sanno cosa vuol dire vivere il battesimo dell'acqua, mentre uomini e donne di altre tradizioni e che non ne vivono il simbolo, vi si immergono in realtà con grande apertura di coscienza. La liberazione del Golgota è per tutta l'umanità. La Chiesa non è ancora molto aperta a ciò che Cristo dice quando parla del "compimento della legge": quello dei tre battesimi: acqua-fuoco-cranio, di cui ho mostrato nel "Simbolismo del corpo umano" che sono iscritti nel corpo, questa "carne" rivolta all'esterno.

I cinesi li chiamano "campi di cinabro", pelvico, toracico e cranico, e ancora altre tradizioni, ma tutte li rivelano. Vi si trova la via della deificazione universale.

Questa ignoranza dimostra come l'antropologia cristiana non sia ancora nata, come mi ha detto il vescovo Jean. I cristiani non sono in grado di portare una voce costruttiva al cuore delle nostre società oggi così disorientate! Gli ospedali psichiatrici e le prigioni sono diventati i sostituti dei luoghi di culto.

E così arriva il momento in cui Cristo dirà alla donna samaritana: "Donna, credimi, verrà l'ora in cui né a Gerusalemme né su questo monte adorerete il Padre... ma in spirito e in verità; questi sono i veri adoratori che il Padre chiede".

Tutti sono chiamati ad andare urgentemente verso il proprio santuario interiore, verso la propria vera persona, unica e tutt'uno con tutti. Il futuro è per la regalità interiore di ciascuno. Allora il collettivo saprà gestirsi da solo.

C'è un'altra legge ontologica che denuncia la seconda piaga d'Egitto, quella dell'invasione di "rane che salgono nella stanza del re", come dice il testo. *Tsaphordaim*, rane, è una parola che può essere letta: "l'ascesa della conoscenza". Nella loro camera da letto re e regina hanno ognuno il proprio smartphone; non comunicano più! In questo dramma, le conoscenze tecnologiche sono acquisite per la sola volontà esterna, priva di saggezza, poiché i nostri comitati etici sono composti da uomini e donne di indiscutibile onestà e intelligenza, ma che non riescono a raggiungere la saggezza insita nelle favolose scoperte delle scienze, se non

attraverso il sentiero interiore proprio di ciascuno. E non penso che nessuno di loro sappia neppure di cosa sto parlando qui! Un giorno fui chiamata, indirettamente, a portare un chiarimento, ma questo non è stato riferito. Non voglio entrare ulteriormente su questo argomento cruciale che ormai ha raggiunto le dimensioni comprese da Nicolas Berdjaev quasi un secolo fa, quando ha detto nel libro citato sopra: "Siamo all'inizio di un conflitto spaventoso tra la persona morale e la civiltà tecnica, tra uomo e macchina". E inoltre: "un nuovo uomo deve sorgere; e la sfida non è tanto quella di illuminare il suo rapporto con chi lo ha preceduto, quanto di definire il suo atteggiamento verso l'uomo eterno" (p. 44 e 45). Parlando di quest'ultimo, Berdjaev evoca il dio che l'uomo deve diventare, il Signore di cui è il seme e che esiste già, perché è eterno...

Per concludere, date le risposte alle domande che mi ha posto, dirò che teologia e antropologia sono due facce della stessa medaglia. Se i Padri della Chiesa sono stati i nostri iniziatori alla contemplazione dei misteri divini, ora dobbiamo entrare con urgenza in questo "mistico" di cui parla Massimo il Confessore; egli ci invita con urgenza, per arricchire la teologia, a costruire un'antropologia forte, aperta ai ricchi contributi delle scienze umane e ai dati quasi mistici delle scienze fisiche dette quantistiche, che, non si può negare, di avvicinano al mistero della divina Trinità.